

RASSEGNA STAMPA

16 aprile 2012

CONFINDUSTRIA CATANIA

La richiesta di modifiche alla riforma su articolo 18 e flessibilità in entrata

Marcegaglia chiama il premier Disgelo dopo la sfida sul lavoro

Dopo lo strappo sulla riforma del mercato del lavoro, ieri Emma Marcegaglia ha chiamato Mario Monti. Il rapporto si ricuce, ma la presidente uscente di Confindustria ripete che il provvedimento va corretto in Parlamento.

DA PAGINA 6 A PAGINA 11

Dietro le quinte

La presidente degli imprenditori chiama il premier. Ma i nodi non sono ancora sciolti

Telefonata Marcegaglia-Monti Sulla riforma ora è disgelo

Chiarimento sul reintegro. Pentimento per l'intervista anti governo

Più cautela

Il governo si attende più cautela dalle imprese: l'asse con il Pdl rischia di rendere più difficile il sì alle loro richieste

ROMA — Quando lo scontro fra la Confindustria e il governo sembrava aver raggiunto un punto di non ritorno, Emma Marcegaglia ha deciso di chiamare Mario Monti. Ieri la presidente di Confindustria ha così voluto dire al premier che nello strappo sulla riforma del mercato del lavoro non c'è nulla di personale. Ma anche ripetere che il provvedimento va corretto in Parlamento perché sono troppe le cose insostenibili per le aziende: dai vincoli e costi sui contratti temporanei al nuovo articolo 18 che affida troppa discrezionalità ai giudici, ora anche sui licenziamenti disciplinari, scoraggiando le imprese dall'aprire un contenzioso con il lavoratore pure quando ciò sarebbe necessario. Un tentativo, insomma, quello di Marcegaglia, se non proprio di ricucire, almeno di riaprire il dialogo. Dopo il gelo, il disgelo.

Ma le incomprensioni e i rancori di queste settimane pesano. E sarà difficile ricomporre il dissidio, perché i margini di manovra in Parlamento sono stretti, con il Pdl che vorrebbe tutte le modifiche alla riforma chieste dalla Confindustria e il Pd che invece si oppone, difen-

dendo in particolare la nuova formulazione dell'articolo 18, che ha ricevuto anche un mezzo via libera dalla Cgil. Ieri però Monti, nella telefonata con Marcegaglia, avrebbe mostrato disponibilità a rivedere l'ultima cosa che ha fatto arrabbiare Confindustria, la scoperta cioè che nel testo del disegno di legge presentato dal governo al Senato, al comma riguardante i licenziamenti per motivi disciplinari è stato aggiunto un rinvio alle «previsioni della legge» tra i criteri con i quali il giudice decide se reintegrare il lavoratore. Nel testo concordato a Palazzo Chigi il 20 marzo questo non c'era.

L'integrazione, probabilmente suggerita dal servizio legislativo di Palazzo Chigi come raccordo ai principi generali dell'ordinamento, secondo Confindustria cambia le carte in tavola. Allargando la discrezionalità del giudice, rende più probabile la sanzione del reintegro rispetto a quella dell'indennizzo nel caso di licenziamento disciplinare illegittimo. Il giudice, infatti, richiamandosi alle previsioni generali di legge, potrà spesso affermare che il licenziamento è sproporzionato rispetto al fatto o al comportamento tenuto dal lavoratore. Se davvero il governo correggerà questo punto e magari accoglierà anche qualche richiesta di Confindustria e delle altre associazioni imprendito-

riali di alleggerire i costi e i vincoli sulla flessibilità in entrata, la reazione negativa dei sindacati, in particolare della Cgil, è scontata, e il Pd non potrà non tenerne conto. Alla fine, in Parlamento, potrebbe riproporsi lo scambio già visto nella fase finale della trattativa: concedere ai sindacati qualcosa sull'articolo 18 e alle imprese qualcosa sulla flessibilità dei contratti. Solo che questo scambio è esattamente quello che non ha funzionato la prima volta, alimentando i sospetti in Monti e Marcegaglia di un reciproco tradimento dei patti.

Era stato il presidente del Consiglio, nella notte tra il 3 e il 4 aprile, dopo il vertice con i segretari della maggioranza (Alfano, Bersani e Casini) a telefonare a Marcegaglia per informarla che avrebbe dovuto cambiare la formulazione dell'articolo 18 introducendo la possibilità del reintegro sui licenziamenti per motivi economici, altrimenti il Pd non avrebbe retto la situazione. In



cambio, appunto, il premier aveva offerto di specificare che il giudice non sarebbe comunque potuto entrare nel merito dei motivi economici del licenziamento e un rinvio di un anno delle sanzioni sulle partite Iva fasulle. **Marcegaglia** aveva allora chiesto che tra le ragioni che giustificano il licenziamento fosse previsto anche lo «scarso rendimento» e che l'indennizzo massimo fosse ridotto da 27 a 20 mesi. Monti aveva respinto la prima richiesta e aperto alla seconda. Ma nel testo finale il tetto all'indennizzo è di 24 mesi: altro motivo di delusione per la **Confindustria**. E soprattutto non c'è l'esclusione dei lavoratori stagionali dal contributo aggiuntivo dell'1,4% sui contratti a termine, correzione anche questa concordata, sostiene **Marcegaglia**. Di qui la dura reazione della presidente di **Confindustria** che, con una serie di interviste sui media ita-

liani e internazionali, ha bocciato il provvedimento, suscitando la replica di Monti («una riforma così le imprese se la sognavano fino a qualche mese fa») e del ministro del Lavoro, Elsa Fornero, che ha parlato di reazione «isterica». Uno strappo aggravato da incomprensioni, rancori e sferzate tanto più pesanti perché tra persone che vengono da mondi, quello dei tecnici e delle imprese, da sempre vicini.

Incomprensioni e rancori che solo ieri si sono sciolti in una conversazione più distesa. **Marcegaglia**, del resto, ha ammesso che forse la dura intervista al *Financial Times*, il quotidiano più letto sui mercati, è stata un errore. E Monti si rende conto che il testo della riforma non può essere blindato, ma che qualche correzione andrà fatta. Solo che si aspetta maggior cautela dalla **Confindustria**, perché il suo far asse con il Pdl, saltando il rapporto di-

retto col governo, rischia di rendere più difficile l'accoglimento delle stesse richieste delle imprese.

Nei primi giorni di iter parlamentare al Senato, qualche aggiustamento al disegno di legge che possa essere condiviso da Pdl, Pd e Udc è emerso: l'esclusione appunto degli stagionali dalla penalizzazione dell'1,4%; una migliore definizione dei paletti sulle partite Iva; la concessione ad artigiani e commercianti della possibilità di gestirsi la cassa integrazione attraverso i loro enti bilaterali. Ma ora se si alza la posta, si riaprono i giochi. Ecco perché, per evitare il peggio, evocato l'altro ieri da Fornero («se salta la riforma andiamo tutti a casa») a Monti non resta che concludere, domani, un nuovo accordo con Alfano, Bersani e Casini. Questa volta si per blindare il testo. E poi... staccare i telefoni.

Enrico Marro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti



La richiesta di più flessibilità in entrata

Il primo scontro tra **Confindustria** e governo avviene il 5 aprile, quando Emma **Marcegaglia**, presidente degli industriali, definisce dalle colonne del *Financial Times* «molto negativa» la riforma del mercato del lavoro varata da Monti e Fornero. Le imprese chiedono modifiche che aumentino la flessibilità in entrata, in particolare alle norme che regolano il ricorso a contratti a termine e partite Iva



Le domande sui nuovi contratti

Confindustria chiede di eliminare i quattro articoli del ddl Fornero che introducono l'obbligo, per le imprese, di effettuare una sorta di formazione permanente, e danno al governo la facoltà di introdurre un sistema pubblico di certificazione delle competenze. Per gli industriali l'aggravio burocratico contrasta con la volontà di semplificazione espressa dal governo



Il botta e risposta sugli esodati

Due giorni fa il ministro del Lavoro Elsa Fornero ha detto che «gli esodati» (cioè i lavoratori che, dopo la riforma della previdenza, rischiano di restare senza stipendio e senza pensione) «li creano le imprese, mandando fuori i dipendenti a carico della collettività». «Queste parole», replica viale dell'Astronomia, «danno una rappresentazione del mondo delle imprese irrealistica e offensiva»

Articolo 18, **Confindustria** chiede modifiche

Gli industriali contestano anche altri punti del testo. Il Pdl: giusto, problemi veri

Presidente Monti, qual è il prossimo passo? Nuove tasse e una recessione ancora più pesante? Non ci sembra possibile **Giampaolo Galli**, direttore generale **Confindustria**

Quando i problemi riguardano serie questioni di contenuto, non possono essere liquidati con battute arroganti **Fabrizio Cicchitto**, Pdl

Io ho tutta l'intenzione di concentrare la riforma del lavoro sul tema della precarietà **Pier Luigi Bersani**, Pd

La preoccupazione

Gli esperti di viale Astronomia preoccupati per le norme sui licenziamenti disciplinari

ROMA — L'ultima l'hanno scoperta sabato, ma secondo gli esperti di **Confindustria** sono una decina le modifiche che il ministero del Lavoro ha apportato al testo sbarcato in Parlamento rispetto a quello varato dal Consiglio dei ministri. E sono tutte variazioni giudicate peggiorative, destinate a portare rigidità ulteriore a carico delle imprese.

I giuslavoristi di viale dell'Astronomia non credevano ai loro occhi. Hanno letto e riletto il testo per rendersi conto che sull'articolo 18, nel capitolo licenziamenti disciplinari, è stata modificata la «tipizzazione» dei contratti dando maggiore discrezionalità al giudice. Per loro si tratta di un danno «di gran lunga più grave» di quello introdotto con la modifica ai licenziamenti per motivi economici prevedendo anche in quel caso la possibilità che il giudice disponga il reintegro in alternativa all'indennità.

In pratica, nell'ultima versione il magistrato avrà mani più libere nel valutare la proporzionalità della sanzione all'infrazione e l'eventuale ritorno in azienda. La scoperta è avvenuta nello stesso giorno di massima tensione tra il ministro del Lavoro e gli imprenditori. Elsa Fornero era arrivata ad accusare le imprese di essere le vere responsabili del caso «esodati» e da **Confindustria** in serata avevano risposto dichiarandosi «sgomenti e sorpresi». Più articolata e riflessiva, ma non per questo meno dura, la risposta dell'associazione affidata al quotidiano di casa, *Il Sole 24 Ore*.

«Presidente Monti, qual è il prossimo passo? — scrive il direttore generale Giampaolo

Galli — Nuove tasse e una recessione ancora più pesante? Non ci sembra possibile». Poi si augura che ci sia ancora il tempo per «realizzare in Parlamento una riforma del lavoro che serva davvero alla crescita». E spera che il patrimonio di credibilità di Monti venga usato «per spiegare alle persone che purtroppo la crisi non è finita».

L'ultima versione del testo sui licenziamenti disciplinari crea allarme nel mondo delle imprese perché indebolisce ancora di più la flessibilità in uscita a fronte di un irrigidimento su quella in entrata, secondo le imprese. Una riforma «very bad» l'aveva definita il presidente di **Confindustria** Emma Marcegaglia in una intervista al *Financial Times* e prima ancora di conoscere queste modifiche giudicate peggiorative.

Le aziende, i cui uffici legali hanno inviato in questo periodo centinaia di email a **Confindustria** per allertarla sullo scenario critico che si verrebbe a creare con questa riforma, chiedono in particolare di eliminare quattro articoli del disegno di legge Fornero, dal 66 al 69 compreso. Con queste norme di fatto si introduce l'obbligo per le imprese di effettuare una sorta di formazione permanente.

Quegli articoli delegano il governo a introdurre un sistema pubblico di certificazione delle competenze e a promuovere l'importanza della formazione dell'individuo in ogni fase della sua esistenza professionale, dice **Confindustria**. In specie il 66 viene contestato perché non è specificato il ruolo dei fondi professionali in rapporto alle altre strutture formative, come i centri provinciali e gli enti accreditati dalla

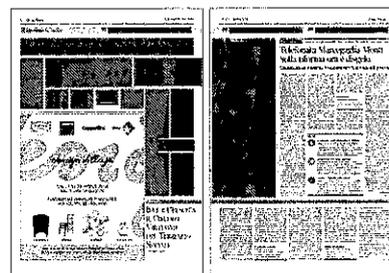
Regione creando ancora più confusione. Le aziende poi criticano l'articolo 67 perché prevede di affidare al Miur (ministero dell'Istruzione) il compito di costruire «sistemi integrati territoriali collegati organicamente alla strategia per la crescita economica», senza tenere conto che esistono già 21 sistemi di certificazione regionali. Insomma, un aggravio di procedure e di burocrazia in contrasto con la comune volontà di semplificare e di razionalizzare la vita delle imprese.

L'asse **Confindustria**-Pdl, emerso in tutta la sua chiarezza dopo l'incontro tra la Marcegaglia e Angelino Alfano dell'altro giorno, ieri si è irrobustito ancora di più nonostante la necessità di muoversi con cautela espressa dallo stesso Silvio Berlusconi. «Quando i problemi riguardano serie questioni di contenuto, non possono essere liquidati con battute arroganti», ha affermato il capogruppo del Pdl a Montecitorio, Fabrizio Cicchitto, commentando la reazione di **Confindustria**.

«Il direttore generale Giampaolo Galli, persona solitamente assai moderata — ha osservato Cicchitto —, pone al governo una serie di problemi che non possono non essere presi in considerazione perché non si tratta di una manovra politica, ma di questioni essenziali che riguardano la vita delle imprese e l'occupazione dei lavoratori».

Roberto Bagnoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA



4

gli articoli del testo sul lavoro che Confindustria vorrebbe cancellare

Le imprese e le norme contestate

Quelle regole cambiate nel testo finale della riforma

1 Nel testo trasmesso al Senato del disegno di legge Fornero sulla riforma del mercato del lavoro, nel capitolo dedicato ai licenziamenti disciplinari ed economici compaiono dei cambiamenti rispetto al testo del provvedimento approvato dal Consiglio dei ministri il 23 marzo, giorno successivo all'ultimo incontro con le parti sociali a Palazzo Chigi

Licenziamenti disciplinari, la prima versione del governo

2 Nel documento varato dal Cdm erano previste per i licenziamenti disciplinari tre ipotesi definite in base alla quali il giudice poteva applicare il reintegro: quando il fatto contestato non sussiste, non è stato commesso o rientra tra le condotte previste dai contratti collettivi. Negli altri casi, previsto l'indennizzo da 12 a 24 mensilità dell'ultima retribuzione

Il di ufficiale del Senato e le modifiche apportate

3 Diverso il testo in Senato: il giudice decide il reintegro per insussistenza dei fatti o se essi rientrano tra le condotte punibili con sanzione conservativa sulla base «delle previsioni della legge, dei contratti collettivi o dei codici disciplinari applicabili». Manca il rimando alle «tipizzazioni» dei contratti e si fa riferimento a «previsioni di legge»

Le conseguenze: più discrezionalità del giudice

4 In base a questa modifica, contestano le imprese, il giudice potrà decidere in base al criterio della proporzionalità dell'infrazione disciplinare commessa rispetto alla sanzione che deve essere applicata, secondo l'articolo 2106 del Codice civile: gli è concessa una valutazione discrezionale del licenziamento e di conseguenza può applicare il reintegro a sua discrezione

Servizi per l'impiego, Italia fanalino di coda

Calano gli investimenti (-19% in due anni) - Solo il 31% dei disoccupati si rivolge agli uffici pubblici

Le ipotesi allo studio

Il disegno di legge Fornero intende rafforzare il legame tra i sussidi monetari e le iniziative di riqualificazione

Francesca Barbieri

■ Primo colloquio entro tre mesi dalla perdita del posto, azioni di orientamento collettive, formazione minima di due settimane in linea con il background professionale del disoccupato e le richieste del territorio. Il Ddl Fornero - in discussione al Senato - detta la linea e i tempi ai centri per l'impiego per migliorare l'efficacia delle politiche attive, oltre a rafforzare il legame a doppio filo tra sussidi monetari e iniziative di riqualificazione (chi rifiuta di partecipare a un corso o un'offerta di lavoro congrua perde il diritto all'indennità).

Misure che andranno a incidere su un quadro in cui appena 206 uffici pubblici su 553 attivano il patto di servizio, l'accordo con cui il disoccupato sottoscrive le modalità di ricerca di un nuovo impiego, e ancora meno (186) prevedono il piano di azione individuale che dettaglia la strategia per trovare il posto.

In base all'ultimo monitoraggio dei servizi per l'impiego realizzato dall'Isfol, nel 2010 sono state quasi 1,6 milioni le dichiarazioni di immediata disponibilità (Did) firmate, adempimenti che però non certificano l'effettivo inserimento nei percorsi di formazione, ma rappresentano un requisito per avere il sussidio monetario. I colloqui di orientamento riferiti allo stesso periodo sono stati molti di meno, 670 mila, e una quota inferiore al 10% dei disoccupati ha dichiarato di aver avuto opportunità lavorative attraverso gli uffici pubblici (che si sono concretizzate per appena il 3,4% secondo l'indagine Isfol Plus).

L'Italia, del resto, è fanalino di coda in Europa (penultima dietro la Grecia) per gli investimenti sui servizi per l'impiego (appena lo 0,03% del Pil). Nel nostro Paese - secondo un'ela-

borazione del Centro studi Datagiovani sull'archivio di Eurostat - si spendono per il collocamento poco più di 200 euro l'anno a disoccupato, contro gli oltre 4mila della Danimarca, i 3mila della Germania e i 2.200 della Francia (si veda la tabella a lato). E in Italia solo il 31% dei disoccupati si rivolge ai centri per l'impiego, il dato più basso della Ue a 27 (se si esclude Cipro).

«Tra il 2000 e il 2008 - commenta Romano Benini, docente di politiche del lavoro alla Sapienza di Roma e consulente tecnico di Regioni e Province - abbiamo investito quattro volte meno della Francia e della Germania e ben dieci volte meno del Regno Unito. Con un orientatore ogni 500 disoccupati è difficile proporre un buon servizio, senza contare che sul territorio la situazione è a macchia di leopardo con strutture che offrono interventi di formazione e politica attiva e altre che invece si possono limitare solo a funzioni amministrative».

Al Sud la situazione è più critica: un focus del Fornez sulle Regioni Obiettivo Convergenza rileva che oltre l'80% dei dipendenti dei centri per l'impiego non conosce almeno uno degli incentivi previsti per le assunzioni dei disoccupati. Non solo: più del 90% degli addetti non sa quali sono dal punto di vista occupazionale le cinque maggiori imprese del territorio e il 73% ignora i settori che incidono maggiormente sul Pil locale.

«Risorse finanziarie e responsabilità nella spesa pubblica - spiega Benini - è il mix che fa funzionare il sistema di welfare. Questo, da noi, in parte è mancato, anche se nei sistemi regionali dove le province hanno maggiori competenze i servizi migliorano, per via di una re-

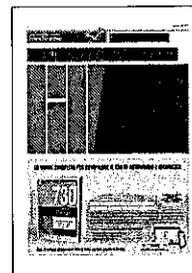
golazione delle opportunità, degli incentivi e delle politiche più vicina al territorio». Resta il fatto che a livello nazionale, dopo il 2008, gli investimenti pubblici si sono concentrati sulle politiche passive: i servizi per l'impiego hanno registrato un -19% nelle somme spese (pari a 447 milioni nel 2010), le politiche attive -4% (5,4 miliardi) e invece c'è stato un +36,4% per quelle passive (22,5 miliardi). Mentre negli altri Paesi europei le strategie di risposta alla crisi hanno prodotto un mix di interventi. In Germania, per esempio, sono aumentati tutti i capitoli di spesa: +15% i servizi per l'impiego, +5,4% le politiche attive e +12,1% i sussidi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Patto di servizio

● Accordo tra il centro per l'impiego e l'utente, sottoscritto da entrambe le parti. Attraverso vari colloqui di orientamento, entro un certo arco temporale dalla sottoscrizione del patto i soggetti definiscono un piano di azione individuale che può prevedere diverse proposte di politica attiva: tirocini, corsi di formazione, colloqui di selezione con un'azienda e altre misure. Il patto di servizio è proposto innanzitutto ai disoccupati, ma anche a persone occupate che intendano migliorare o modificare la propria condizione occupazionale. Secondo l'Isfol, sono 206 su 553 i centri per l'impiego in cui viene fatto sottoscrivere un patto e 186 quelli in cui è previsto il piano di azione individuale.



NOI E GLI ALTRI
I servizi per l'impiego

IL CONFRONTO DI DATAGIOVANI

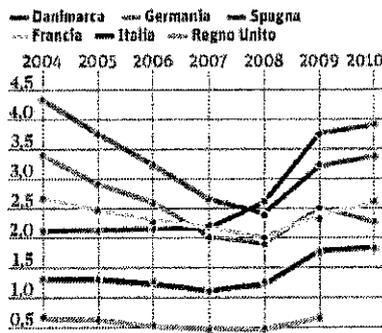
Quanto spendono all'anno (2010) gli Stati Ue per i servizi per l'impiego

Stato	Spesa per disoccupato (in euro)	Spesa annua (in milioni di euro)	Variazione dal 2008 al 2010 (%)
Olanda (*)	7.395	2.210	21,6
Svezia	4.170	1.730	34,5
Danimarca	4.096	892	27,7
Germania	3.182	9.360	15
Francia	2.217	5.866	21
Belgio (*)	1.944	738	8,60
Regno Unito (*)	1.930	4.521	14,2
Portogallo	327	196	-5,1
Spagna	273	1.262	9,4
Italia	213	447	-18,8
Ue 15	1.600	28.357	13,1

Nota: (*) Ultimo dato disponibile 2009
Fonte: elaborazione Datagiovani su dati Eurostat

INVESTIMENTI TOTALI

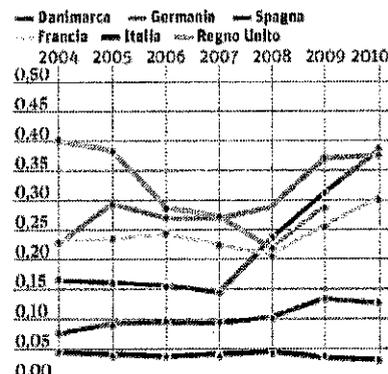
Spesa totale in politiche per il mercato del lavoro dei principali Paesi europei dal 2004 al 2010. In percentuale sul Pil



Fonte: elaborazioni Datagiovani su dati Eurostat

IL BUDGET PER I SERVIZI PER L'IMPIEGO

Spesa per i servizi per l'impiego dal 2004 al 2010. In percentuale sul Pil



La fotografia a livello territoriale

Numero di centri per l'impiego, utenti, colloqui di orientamento ai firmatari di Did nel 2010

Regione	N. Centri	Utenti (*)	Colloqui	Regione	N. Centri	Utenti (*)	Colloqui
Abruzzo	15	51.268	10.192	Piemonte	30	90.979	56.009
Basilicata	8	25.389	5.555	Puglia	40	98.399	27.277
Calabria	15	98.755	38.836	Sardegna	28	39.513	6.774
Campania	46	221.444	16.092	Sicilia	65	197.627	83.786
Emilia R.	46	55.861	50.336	Toscana	45	82.322	71.440
Friuli V. G.	17	30.051	15.575	Trentino Alto Adige	18	21.279	21.456
Lazio	32	151.045	65.776	Umbria	7	26.557	28.047
Liguria	15	26.144	16.632	Valle d'Aosta	3	8.312	2.848
Lombardia	64	195.347	82.496	Veneto	43	126.568	59.005
Marche	13	22.107	18.212				
Molise	3	4.583	535				

(*) Il dato si riferisce alle dichiarazioni di immediata disponibilità al lavoro (Did) firmate
Fonte: Isfol - Monitoraggio dei servizi pubblici per l'impiego 2010

Le novità della riforma

01 | OBBLIGHI PER I CPI

- Colloquio entro tre mesi dall'avvio della disoccupazione
- Azioni di orientamento collettive tra i tre e sei mesi dall'inizio della disoccupazione
- Formazione di almeno due settimane da svolgere tra i sei e i 12 mesi;
- Offerte di lavoro entro la fine del periodo di percezione del sussidio

02 | FONDI

Con accordo in Conferenza unificata è definito un sistema di premialità per dividere le risorse del Fondo sociale europeo, legato alla prestazione di politiche attive e servizi per l'impiego

03 | CONDIZIONI

Il lavoratore perde l'indennità se:

- rifiuta un corso di formazione o riqualificazione o non lo frequenta senza un giustificato motivo;
 - non accetta un'offerta di lavoro inquadrato in un livello retributivo non inferiore del 20% rispetto all'importo lordo dell'indennità.
- Queste regole si applicano quando le attività lavorative o di formazione si svolgono a non più di 50 chilometri dalla residenza del lavoratore o in un posto raggiungibile in 80 minuti con i mezzi pubblici

04 | ATTUAZIONE

Il riordino di politiche attive e servizi per l'impiego passerà attraverso una delega da esercitare d'intesa con le Regioni, entro sei mesi dalla conversione in legge del Ddl Fornero

Dalle addizionali alle accise sui carburanti, l'effetto combinato degli aumenti già scattati e di quelli ancora possibili per le famiglie

Tasse e tariffe: 1.500 euro in più

Il mattone assorbe il 30% di rincari - Conto fino a 200 euro per i ritocchi all'Iva

Le Tasse e tariffe spingono la spesa delle famiglie italiane. Un nucleo medio di quattro persone con casa di proprietà e un'autovetture può arrivare a pagare quasi 1.500 euro in più rispetto allo scorso anno. Circa un terzo dei rincari è dovuto al ritorno dell'imposta sull'abitazione principale. Pesa anche il ritocco delle accise sui carburanti. Mentre da ottobre l'incremento delle aliquote Iva richiederà di mettere in conto fino a 200 euro in più nel budget familiare.

SERVIZI ► pagine 2-3

Cresce ancora il conto di tasse e tariffe

Aumenti compresi tra il 20 e il 40% - Una famiglia-tipo può arrivare a pagare fino a 1.500 euro in più

IL COSTO DEI CARBURANTI

L'aumento delle accise porta via fino a 140 euro e si preannunciano nuovi ritocchi per finanziare la Protezione civile

Cristiano Dell'Oste
Giovanni Parente

Le famiglie italiane se ne sono già accorte, anche se gli effetti continueranno a farsi sentire nei prossimi mesi. L'aumento delle tasse e i ritocchi tariffari che incidono sul *ménage* domestico costeranno circa 1.500 euro in più rispetto allo scorso anno. In pratica, quasi tutta la tredicesima sarà rosicchiata dai rincari di imposte e bollette, oltre che dalla spesa al supermercato o al distributore di benzina. È il contributo che single, nuclei con figli e coppie anziane daranno al risanamento dei conti pubblici iniziato con il decreto salva-Italia di dicembre, che ha reintrodotto l'imposta sull'abitazione principale (Imu), aumentato retroattivamente le addizionali regionali e previsto un doppio aumento dell'Iva a partire dal prossimo 1° ottobre, se non sarà effettuata in tempo utile l'operazione di riordino e di risparmio sugli sconti fiscali (si veda la pagina precedente).

Solo le tasse aggiuntive rischiano di determinare aumenti medi del 20% sul 2011, con punte fino al 40%: valori che oscillano a seconda della tipologia del nucleo e della residenza geografica. Una famiglia media milanese con due figli può arrivare spendere mille euro in più, a fronte dei 1.400 a Napoli e Roma. L'Imu sulle case di proprietà copre mediamente un terzo di questo esborso, ma l'incidenza aumenta per chi ha anche un secondo immobile. Il Parlamento deve ancora definire gli ultimi dettagli sulle modalità di pa-

gamento con la conversione del decreto fiscale. Di certo, oltre ai codici tributo, c'è che la spesa complessiva difficilmente si attesterà sotto i 100 euro solo per le case più piccole e con una rendita catastale modesta. Per una coppia con figli con un quadrilocale si può spendere dai 340 euro di Milano a quasi il doppio a Napoli e Roma. Il differenziale da città a città, oltre che con i valori catastali, si spiega con le diverse aliquote allo studio dei sindaci (a quanto risulta attualmente al Sole 24 Ore), che hanno un margine di movimento dello 0,3% rispetto al prelievo base dello 0,76% sui fabbricati diversi dall'abitazione principale.

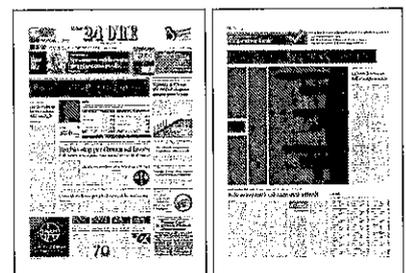
Ma non c'è solo il capitolo casa. Il ritocco dell'addizionale regionale all'Irpef (+0,33%) è stato già ammortizzato nelle prime tre buste paga 2012 da parte dei lavoratori dipendenti e così una tranche dell'acconto delle addizionali comunali. La seconda parte dell'anno sommerà aumento ad aumento: oltre alla quota in più da pagare sui redditi prodotti nel 2010, i contribuenti dovranno fare i conti anche con le addizionali elevate per il periodo d'imposta 2011 (in Campania a causa del rosso nella sanità si arriva addirittura all'aliquota del 2,03%).

La stretta fiscale rischia di essere "regressiva", cioè di far pagare di più chi ha redditi più bassi, per effetto dell'incidenza dell'Imu, che è un'imposta patrimoniale slegata dai guadagni. Negli esempi alato, i maggiori tributi si portano via fino al 5,5% dei redditi. E la percentuale più alta è quella della coppia di anziani, che ha anche un negozio concesso in locazione. Il risultato è una riduzione delle risorse da destinare ai consumi, e su questa spirale rischia di

avvitarsi la crisi economica.

Un aspetto da non sottovalutare se si pensa che, in assenza di modifiche, le risorse per raggiungere il pareggio di bilancio nel 2013 saranno garantite dall'aumento delle aliquote Iva. Se il Governo non riuscisse a evitarlo, le famiglie italiane dovrebbero spendere dai 100 ai 200 euro in più negli ultimi mesi di quest'anno, sempre che resti invariato il livello di consumi. Il rincaro di due punti percentuali riguarderà, infatti, non solo l'abbigliamento o il vino (così come è già accaduto a settembre scorso con il passaggio di aliquota dal 20 al 21%) ma anche prodotti popolari e di larghissimo consumo: alcuni alimenti (come carne e pesce), il panino al bar o il pranzo al ristorante, le utenze domestiche, i trasporti pubblici. E chi volesse fare a meno di tram, autobus e metro usando la propria auto non può certo sperare di risparmiare. Anzi, sta già pagando il prezzo dell'ulteriore rincaro dell'imposta provinciale sull'assicurazione Rc auto e soprattutto delle accise su benzina e gasolio, aumentate dal decreto salva-Italia. Un single spenderà al distributore 86 euro in più mentre una coppia con figli oltre 140 euro. Sempre che non intervenga un altro rincaro, come quello ventilato nei giorni scorsi per finanziare la Protezione civile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Con l'addio alla mobilità e alla Cassa in deroga escono di scena gli incentivi al ricollocamento

Rischio-stop per i bonus sul lavoro

Il Ddl Fornero mette in pista i nuovi standard per i servizi all'impiego

Con la Riforma del lavoro rischiano di sparire i bonus all'assunzione dei lavoratori svantaggiati, dagli agrari alle imprese che reclutano addetti in mobilità a quelli per i cassintegrati in deroga. Se il Ddl Fornero diventerà legge, con la cancellazione di alcuni ammortizzatori sociali verranno a cadere anche i benefici sul ricollocamento. La Riforma prevede poi nuovi standard per i servizi all'impiego: colloquio entro tre mesi dalla perdita del posto e formazione minima di due settimane sono alcune linee guida per aumentare l'efficacia delle politiche attive.

Barkieri e Rota Porta > pagine 8-9

Rischio tagli per i bonus assunzione

Potrebbero saltare gli incentivi al reclutamento dei lavoratori svantaggiati

CASSA INTEGRAZIONE

La graduale abolizione della Cig in deroga renderà meno conveniente assumere i percettori di questo ammortizzatore

PAGINA A CURA DI

Alessandro Rota Porta

■ Rischiano di sparire numerosi bonus all'assunzione. La riforma del mercato del lavoro, attualmente in discussione al Senato (disegno di legge 3249), si pone - tra i principali obiettivi - la realizzazione di un quadro giuridico in grado di creare maggiore occupazione: nonostante i buoni propositi però, la lettura del dettato normativo apre non pochi interrogativi circa la sorte di diversi incentivi sulle assunzioni, molti dei quali destinati a scomparire poiché agganciati alla ricollocazione di titolari di ammortizzatori sociali che verranno sostituiti dall'assicurazione sociale per l'impiego (Aspi).

Si tratta di una problematica complessa che, se non troverà un'adeguata soluzione nel corso dell'iter parlamentare del Ddl, rischierà di portare a pesanti conseguenze in termini di occupazione e di reimpiego di quei lavoratori espulsi dai cicli produttivi: se oggi, infatti, alcune categorie di soggetti "svantaggiati" potevano contare su una dote contributiva per rendere appetibile la loro riassunzione, con il nuovo sistema vincolato all'Aspi avranno indubbiamente meno chance di spendere e difficoltà in più a reinserirsi. Peraltro, l'effetto distorsivo è duplice perché si riversa anche sulle imprese che - nell'ottica di tagliare il costo

contributivo - perderanno alcune misure oggi assai sfruttate.

Per meglio comprendere la portata di questi cambiamenti si può operare una ricognizione su tre fronti (si veda l'infografica a lato): i bonus destinati a uscire di scena, per via della soppressione dei sussidi ai quali gli stessi erano ancorati, quelli che sopravviveranno e quelli di nuova istituzione.

Sui primi il taglio è netto poiché non saranno abrogati solo gli strumenti di recente istituzione, introdotti grazie ai pacchetti anticrisi degli ultimi anni (tra cui il Dl 5/2009) ma anche incentivi "storici".

In primis, l'abolizione - in via definitiva a partire dal 2017 - delle disposizioni in materia di iscrizione alle liste di mobilità e della relativa indennità cancellerà i bonus legati alla riassunzione: oggi è prevista una contribuzione Inps agevolata del 10% rispetto a quella intera che mediamente si aggira intorno al 40%, fino a un massimo di due anni a seconda dei soggetti e della tipologia di contratto. Se si pensa che molti datori di lavoro, per limitare i budget di spesa, focalizzano la loro attenzione su questi elenchi in occasione di nuove assunzioni, è facile comprendere come questi soggetti, licenziati per motivi economici o per cessazione di attività, saranno difficilmente reimpiegati o dovranno verosimilmente accettare drastiche riduzioni di stipendio per colmare il gap contributivo perso dall'impresa.

Inoltre, scomparirà anche la possibilità, introdotta solo lo scorso anno dal Testo unico sull'apprendistato (Dlgs

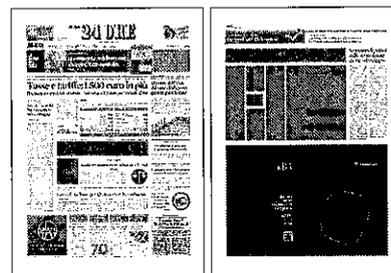
167/2011), di assumere con questa tipologia di contratto i lavoratori in mobilità per la loro riqualificazione professionale, beneficiando degli incentivi.

Allo stesso modo, la graduale abolizione degli ammortizzatori in deroga (che potranno essere prorogati con specifici accordi governativi solo fino al 2016) farà cessare la possibilità di ricollocare i percettori di questi sussidi, attraverso la concessione ai datori di lavoro di un'agevolazione pari ai trattamenti non ancora percepiti.

Dovrebbero invece continuare le agevolazioni contributive agganciate allo status di disoccupazione ordinaria anche se non c'è un'espressa previsione contenuta nel Ddl: in realtà, c'è qualche dubbio sui disoccupati di lungo periodo (legge 407/90) perché questa misura è indicata tra quelle rientranti nell'ambito "transitorio" (articolo 54).

L'unico incentivo introdotto dal Ddl è destinato ai lavoratori anziani e alle donne, anche se si tratta più che altro di un restyling dell'attuale contratto di inserimento, già di recente rivisto dalla legge di stabilità 2012.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Destino incerto

Tipologia di soggetti destinatari	Misure	Prospettive
BONUS DESTINATI A SCOMPARIRE (IN CASO DI APPROVAZIONE DELLA RIFORMA)		
<ul style="list-style-type: none"> percettori di ammortizzatori sociali in deroga <i>Articolo 7 ter, comma 7, legge 33/2009</i> 	Contributo pari all'indennità che sarebbe spettata al lavoratore, per la durata residua del trattamento riconosciuto	Fatte salve eventuali proroghe degli ammortizzatori in deroga cesseranno il 31 dicembre 2012
<ul style="list-style-type: none"> lavoratori iscritti alle liste di mobilità (anche licenziati da aziende con meno di 15 dipendenti per tutto il 2012) anche con possibilità di assunzione attraverso il contratto di apprendistato <i>Articoli 8 e 25, legge 223/91</i> 	<ul style="list-style-type: none"> Contribuzione pari al 10%, esclusi i premi Inail Per un massimo di 12 mesi nel caso di assunzione a tempo determinato. Per ulteriori 12 mesi se il contratto è trasformato a tempo indeterminato. 18 mesi in caso di contratto a tempo indeterminato 	Abolizione definitiva al 31 dicembre 2016
<ul style="list-style-type: none"> Contratti di inserimento soggetti tra 18 e 29 anni disoccupati di lunga durata da 29 a 32 anni disoccupati over 50 lavoratori che non abbiano lavorato per almeno 2 anni donne residenti in aree con elevato tasso di disoccupazione 	Contribuzione ridotta a seconda del datore di lavoro che procede all'assunzione (artigiano, non artigiano, eccetera)	Sostituita dalla nuova tipologia di contratto di inserimento (articolo 53 riforma - si veda sotto)
<ul style="list-style-type: none"> Destinatari dell'indennità di disoccupazione speciale edile <i>Articolo 2, comma 151, legge 191/2009</i> 	Contributo pari all'indennità che sarebbe spettata al lavoratore, per la durata residua del trattamento riconosciuto	È destinata ad essere cancellata
BONUS CHE DOVREBBERO RIMANERE		
<ul style="list-style-type: none"> da almeno 3 mesi beneficiari di Cigs e dipendenti da imprese in Cigs da 6 mesi continuativi <i>Articolo 4, comma 3, legge 236/93</i> 	Contribuzione pari al 10%	<ul style="list-style-type: none"> La platea sarà ristretta Scompare il contributo aggiuntivo pari al 50%, per ogni mensilità, della mobilità spettante al lavoratore
<ul style="list-style-type: none"> disoccupati da almeno 24 mesi in Cigs da almeno 24 mesi <i>Articolo 8, comma 9, legge 407/90</i> 	<ul style="list-style-type: none"> Riduzione del 50% dei contributi per 36 mesi 100% per artigiani e imprese del Sud 	È auspicabile un chiarimento circa il loro eventuale aggancio alla nuova Aspi
BONUS INTRODOTTI DALLA RIFORMA		
<ul style="list-style-type: none"> lavoratori over 50 disoccupati da oltre 12 mesi donne di qualsiasi età, prive di un impiego retribuito da almeno 6 mesi, residenti in aree svantaggiate (o residenti ovunque se disoccupate da almeno 2 anni) <i>Articolo 53</i> 	riduzione del 50% dell'onere contributivo per un massimo di 12 mesi in caso di contratto a termine (prolungata fino al 18° mese in caso di trasformazione a tempo indeterminato o di assunzione a tempo indeterminato)	<ul style="list-style-type: none"> Sostituiscono l'attuale formula del contratto di inserimento, dal 1° gennaio 2013 Le aree geografiche dovranno essere determinate annualmente con un Dm Lavoro-Economia

BREVI**Dall'economia****APPUNTAMENTI****Forum Sole 24 Ore
su banche e imprese**

Il rapporto banca-impresa in questo complesso momento per la finanza italiana e internazionale e l'impatto di nuove regole tendenze sul sistema del credito dei finanziamenti. È attorno a questi temi che prende corpo il 3° Forum Banca e impresa, l'appuntamento organizzato dal Sole 24 Ore che si terrà giovedì 19 aprile presso la Sala Collina in via Monte Rosa, 91, a partire dalle 9.15. Nell'edizione 2012 si parlerà di "Capitale, funding e liquidità: le nuove vie della gestione dello stato patrimoniale bancario"; "Manovra per la liquidità. Dal collo di bottiglia al nuovo flusso di capitali"; "La ricapitalizzazione del sistema italiano. I nuovi scenari per la patrimonializzazione delle banche e imprese"; "I capitali per lo sviluppo. La borsa, i fondi e il sistema finanziario in concorrenza per il rilancio d'impresa"; "Rating esterno come strumento essenziale per attrarre investitori e capitali"; "Mercato globale e finanza nazionale: i nodi e le soluzioni delle credito alle imprese che crescono all'estero". Di questi temi discuteranno all'incontro, fra gli altri, Anna Maria Tarantola, vicedirettore generale della Banca d'Italia; Giovanni Sabatini, direttore generale Abi; Giovanni Gorno Tempini, amministratore delegato della Cassa depositi e prestiti; Alessandro Castellano, amministratore delegato Sace; Massimo d'Aiuto amministratore delegato Simest; Matteo Arpe, presidente di Banca profilo; Carlo Messina, direttore generale Intesa Sanpaolo.



Arriva il fondo taglia-tasse coi soldi ripresi agli evasori

Roma. Arriva oggi la riforma fiscale, con il fondo in cui confluiranno le maggiori entrate della lotta all'evasione che potranno essere utilizzate per diminuire la pressione fiscale. Novità sulla casa, con la riforma del catasto, e sulla tassazione d'impresa. Occhi puntati anche sugli sconti fiscali; riordino in vista per l'Iva. Marcia indietro, invece, sulle aliquote Irpef rispetto alle tre aliquote (20, 30 e 40%) prospettate dal precedente governo: resteranno al momento le attuali cinque. Come anche sarà confermata l'Irap.



Queste alcune delle principali novità che approderanno nel testo della delega che poi sarà attuata con singoli provvedimenti nei mesi successivi. Slitta invece il Def (Documento economico-finanziario) nel quale saranno riviste al ribasso, di circa un punto percentuale (da -0,4 a -1,3/-1,5%), le stime di crescita per il 2012, in linea con quanto già indicato dai principali istituti internazionali, a partire dalla Commissione Ue. Inizialmente previsto nello stesso Cdm convocato per oggi pomeriggio, dovrebbe essere esaminato in una nuova riunione del governo che si terrà mercoledì 18, proprio alla vigilia del G20 finanziario di Washington.

Conferma il fondo taglia-tasse, ma frena sulle aspettative il ministro per lo Sviluppo economico, Passera. Sarà rimpinguato con «il recupero dell'evasione, la *spending review* ed eventualmente la valorizzazione di attivi pubblici», ma il governo non assume impegni nell'immediato. «Le destinazioni possono essere molteplici» e verranno decise - ha ribadito Passera - quando il fondo sarà costituito. «Può servire per ridurre le tasse ai redditi bassi, per iniziative di sviluppo che creino occupazione, per ridurre il debito pubblico», ha detto il ministro.

Oggi arriveranno anche le annunciate novità sull'Imu nel decreto fiscale, attualmente all'esame della commissione Finanze della Camera. Si va verso la rateizzazione in tre *tranche* della imposta ed è in vista, se verranno individuate le risorse, un'imposizione agevolata, al 4 per mille come per le prime case, per gli immobili affittati a canone concordato e per le dimore storiche. Slittamento in vista, da maggio a settembre, per lo stop dei pagamenti in contanti per stipendi e pensioni da parte della pubblica amministrazione.

Tutte queste novità dovrebbero arrivare alla Camera in mattinata con un pacchetto di emendamenti a firma del relatore, Conte (Pdl), che porterà anche delle modifiche legate agli enti locali: lo sblocco delle risorse per il trasporto pubblico locale e per l'edilizia sanitaria, come da accordo tra governo e Regioni, e modifiche al patto di stabilità interno, come invece chiesto dai Comuni.

Per la casa prevista la revisione del catasto; entrano le nuove regole sull'abuso di diritto. La riforma è «orientata alla crescita», come spiega lo stesso governo nella relazione illustrativa che accompagna il ddl. Ecco come cambia volto il fisco.

Nel fondo per il calo delle tasse confluiranno le risorse della lotta all'evasione, dei risparmi sugli sconti fiscali, dei risparmi che arriveranno dalla *spending review*. Tra le destinazioni del fondo l'alleggerimento del carico delle tasse a partire dai redditi più bassi.

Nel nuovo catasto si passa dai vani ai metri quadrati per misurare le unità immobiliari e si punta ad arrivare ai rispettivi valori medi ordinari espressi dal mercato in un arco temporale triennale.

Si valuta la possibilità di eliminare, ridurre o riformare le spese fiscali che appaiono ingiustificate o superate o che costituiscono una duplicazione.

Per le imprese arriva l'Iri (Imposta sul reddito imprenditoriale) per distinguerla dal reddito d'impresa.

Un'apposita commissione misurerà i risultati ottenuti nella lotta all'evasione fiscale: la commissione vedrà la partecipazione dell'Istat, dell'amministrazione finanziaria e di altre amministrazioni pubbliche. Si introduce l'obbligo di redigere un rapporto annuale. Verrà potenziata la tracciabilità dei pagamenti, la fatturazione elettronica e l'accertamento sintetico.

Quanto all'abuso di diritto, l'obiettivo è di contrastare le operazioni di pianificazione fiscale prive di adeguate e autonome finalità economiche, diverse dall'ottenimento di risparmi d'imposta.

Sono poi previste procedure «stragiudiziali» per la definizione delle liti di modesta entità. Una unica imposta forfettaria è allo studio per le imprese minori: l'obiettivo è la semplificazione con il pagamento di un'unica imposta.
Infine, *green tax* e *carbon tax*: la prima ha lo scopo di preservare l'equilibrio ambientale, la seconda di finanziare le energie rinnovabili.

16/04/2012

Oggi a Ragusa a fuoco le partite Iva

Andrea Lodato

Catania. Nessun passo avanti, tutt'altro. Molti passi indietro, anzi. E la situazione diventa sempre più incandescente, in tutto il Paese, e nelle zone dove il disagio è aggravato da ritardi economici, strutturali, sociali. Sicilia in testa: oggi a Ragusa, per esempio, il movimento dei Forconi ha organizzato il rogo in piazza dei documenti relativi alle partite Iva, colpite da provvedimenti del governo Monti. Nulla sta accadendo, del resto, che non fosse stato preventivato, compresa la catena di suicidi di imprenditori con l'acqua alla gola. Così procediamo lungo un percorso accidentato che nelle prossime settimane rischia di provocare nuove tempeste, con proteste, scioperi, blocchi stradali.



L'annuncio che sta facendo correre un brivido lungo la schiena di migliaia di imprese e operatori commerciali in Italia (dai più grandi ai più piccoli) è quello del sindacato Trasporto unito, che ha proclamato cinque giorni di sciopero nazionale a partire dal 28 maggio. Trasporto unito è il sindacato che ha paralizzato l'Italia il 21 gennaio, tanto per capirci, finendo con l'essere traino anche per la protesta di altre associazioni, altre sigle sindacali, anche di singoli autotrasportatori. Si torna sul piede di guerra perché da quei giorni d'inferno ad oggi il governo non è stato in grado di dare risposte concrete al settore, nonostante in quelle ore e in quei giorni si siano amplificati una serie di messaggi rassicuranti che facevano intravedere, quanto meno, l'avvio di provvedimenti per venire incontro alle imprese di autotrasporto. Oggi Trasporto unito dice che non s'è visto nulla di buono, dunque si ricomincia.

E il dramma non sta nel fatto che un altro stop del comparto potrebbe provocare un nuovo collasso per altri settori produttivi, il dramma è nel gorgo ci sono tutti già precipitati. Insomma peggio si può, ma la caduta è in corso.

E la Sicilia crolla a testa in giù. Il movimento dei Forconi dopo domani dovrebbe incontrare il Prefetto di Catania, per esporre ancora una volta lo stato disastroso in cui il settore agricolo si trova. Ma adesso dietro i Forconi non si può dire che ci siano soltanto produttori agricoli vessati dallo Stato per le tasse o che rivendicano dalla Regione provvedimenti urgenti a sostegno delle campagne. Ci sono commercianti, piccoli imprenditori, gente che è arrivata al capolinea da tempo e spera solo sull'effetto-rivolta.

«Abbiamo scritto una lettera - racconta il leader dei Forconi, Mariano Ferro - al presidente Napolitano, perché noi stessi oggi faticiamo a governare una protesta che cresce. Siamo di fronte a gente disperata, che è pronta a tutto non avendo più nulla da perdere. Il 28 maggio saremo accanto agli autotrasportatori in sciopero e a tutti coloro che decideranno di tornare sulle strade. Di sicuro, a questo punto, accanto a noi non ci sono più soltanto produttori agricoli, ma rappresentanti di tutte le categorie produttive, che invano hanno atteso in questi mesi risposte concrete da parte della politica. Tutto ciò a cui abbiamo assistito - spiega ancora Ferro - è il triste spettacolo di partiti che hanno divorato centinaia di milioni di denaro pubblico, di governi incapaci di affrontare davvero i drammi dell'economia, di tecnici che anziché trovare soluzioni per fare ripartire le imprese, le hanno studiate tutte per dare il colpo di grazia».

Senza, in pratica, essersi mai esaurita, la forza della protesta, dunque, cova sotto le ceneri e potrebbe riesplodere da un momento all'altro. Da gennaio ad oggi, per di più, sono tornati in piazza anche i sindacati, Cgil, Cisl, Uil, Ugl hanno provato a governare rabbia, disperazione, disagi sempre più diffusi. Ma nessuno, né i Forconi, né i sindacati sono riusciti a strappare fatti al governo. Promesse tante, soprattutto quelle di accelerare iter burocratici, sblocco dei fondi, finanziamenti per le opere pubbliche. Bellissime parole e splendidi intenti, mentre la Sicilia brucia.

Crisi, hanno retto meglio le imprese degli over 70

Roma. Negli ultimi 5 anni, dal dicembre 2006 al dicembre 2011, le imprese italiane individuali gestite dagli ultra settantenni hanno retto meglio alle due crisi economiche che hanno colpito il mercato globale proprio a partire dal 2007. Di contro, la tempesta dei sub prime prima, e quella dei debiti sovrani dopo, hanno tagliato dal mercato una fetta consistente delle imprese degli under trenta e ridotto in modo sensibile le imprese dei 30-49enni, sono rimaste stabili quelle intestate agli ultra cinquantenni. È quanto risulta dai dati elaborati da InfoCamere sulla base degli iscritti delle Camere di Commercio.



Negli ultimi 5 anni le imprese con titolare «over 70» sono 2 mila in più (+0,7%) mentre quelle con un titolare «under 30» sono 38.000 in meno, in percentuale un 14% in meno, tenuto conto che il peso delle imprese condotte da giovani nel 2006 rappresentava il 7,7% del totale delle imprese e nel 2011 la percentuale era scesa a 6,8%. In numeri assoluti l'emorragia più pesante l'hanno subita le imprese il cui titolare ha fra i 30 e i 49 anni passate da 1.745.715 al dicembre 2006 a 1.657.286 al dicembre 2011 con una perdita di 88.429 imprese (-5,1%).

Stabile l'andamento delle imprese degli over 50 che nel periodo in considerazione sono calate di 1.587 unità (-0,1%).

I dati diffusi da InfoCamere dimostrano che l'esperienza, unita alla tradizione dell'impresa, è stata la variabile che ha permesso agli over settantenni, ma anche agli over cinquantenni di reggere meglio a ben due crisi economiche considerate per certi versi simili alla devastante crisi del 1929. Mentre le imprese giovani si sono rivelate più fragili di fronte alla tempesta. La moria delle start up è confermata anche dai dati della Cgia di Mestre secondo cui un'impresa su due chiude i battenti entro i primi 5 anni di vita «specie quelle guidate da neo imprenditori». La causa sarebbe in primis «la mancanza di liquidità» unita a tasse e burocrazia. Comunque, secondo Giuseppe Bortolussi, segretario Cgia i giovani sarebbero «i primi a buttare la spugna». Inoltre: «molte persone, soprattutto giovani, tentano la via dell'autoimpresa senza avere il know how necessario».

Dal punto di vista territoriale, gli imprenditori under 30 più resistenti si registrano nelle regioni meridionali e, più precisamente, in Calabria (9,2% sul complesso delle imprese), Campania (9%) e Sicilia (8,5%). Mentre al Trentino-Alto Adige spetta il primato della regione con la presenza più bassa di imprenditori under 30 (solo il 4,8% del totale) seguito dal Friuli Venezia-Giulia (il 4,9%) e da Veneto ed Emilia Romagna (5,4%).

E da Taranto arriva una storia di disperazione. Quella di Antonio, 44 anni, che da oltre un mese vive in auto con sua moglie Giovanna perchè non riesce più a pagare l'affitto di casa. Tutto è cominciato tre anni fa quando, a causa della crisi, è stato licenziato da un'impresa dove faceva il piastrellista. Ma ora Antonio e la sua famiglia - la coppia ha una figlia di 15 anni che vive in una casa famiglia - hanno trovato un tetto: ad offrirlo è un ex imprenditore, Giuseppe Iudici, 46 anni, sposato e padre di tre figli, che vive a Martina Franca, e fino a tre anni fa aveva un'azienda che vendeva centri benessere. L'azienda, insieme con i suoi 12 dipendenti, è stata spazzata via dalla crisi in pochissimo tempo. E anche lui è in gravi difficoltà economiche. Due storie, dunque, piene di sofferenza, di dolore ma da oggi anche di tanta solidarietà.

Della sua vita Iudici ne ha parlato anche in tv, ospite della trasmissione di Lucia Annunziata, spiegando come la crisi possa cancellare anche chi apparentemente non aveva problemi economici o di mercato. Anche Iudici, oggi, proprio come Antonio non ha un lavoro stabile. «Ma almeno un tetto - dice - io ce l'ho». Ed è per questo che ha offerto ospitalità ad Antonio e alla sua famiglia. A entrambi la fortuna ha girato le spalle ma lottano, con loro le loro famiglie, per ritornare a una vita dignitosa, sperando che il vento cambi, che qualcuno si ricordi di loro e che la parola «solidarietà» abbia un contenuto concreto.

Antonio e sua moglie Giovanna hanno chiesto aiuto a tanti, ma invano. Antonio non trova un lavoro. «Non voglio sussidi, non voglio pietà - dice - io voglio solo lavorare, voglio un lavoro».

Mobilità e «car sharing» in arrivo 800mila euro

Giuseppe Bonaccorsi

Vincenzo Falgares, dirigente generale dell'assessorato reg. Infrastrutture e Mobilità ha firmato il decreto che riporta la graduatoria dei progetti ammissibili nell'ambito dei fondi europei Po-Fers. Nelle prime posizioni della graduatoria dei progetti ammessi si trova Catania che otterrà 390mila euro per lo «Studio sulla mobilità della città metropolitana» (Pum) e 411milaeuro (su un milione richiesto) per il progetto di «Car sharing».

Si tratta di due progetti che rientrano nel contesto generale di oltre venti progetti presentati dalla coalizione di Comuni vicini che fa capo a Catania e che vede proprio la città etnea primeggiare per il punteggio ottenuto dalle idee approvate.

Il Pum è il piano di studio della mobilità metropolitana che a differenza del Put (Piano urbano del traffico) prevede anche la realizzazione di infrastrutture nell'area metropolitana per favorire una integrazione quanto più capillare e fattiva tra trasporti privato e pubblico.

Il finanziamento del Pum è direttamente collegato al secondo finanziato da fondi europei che è quello del «Car sharing». Il progetto, che ha ottenuto 411mila euro, permetterà l'acquisto delle prime vetture comunali (elettriche o ibride), la realizzazione delle centraline di autonomia e rifornimento e i relativi posteggi.

Col «Car sharing» l'amministrazione intende incentivare il cittadino ad affittare le auto più ecologiche per recarsi in città che saranno favorite attraverso posteggi appositi e con accessi nelle aree pedonali e a traffico limitato.

Il progetto darà vantaggi e sarà allettante anche per i cittadini che con prezzi modici potranno risparmiare sul carburante e sui posteggi a pagamento permettendo allo stesso tempo di liberare la città dalle auto private inquinanti.

I due progetti finanziati sono stati accolti con favore anche dal sindaco che oggi sarà a Palermo, 16,30 a Palazzo D'Orleans, per firmare altri progetti finanziati con fondi europei. «E' un risultato importante e concreto che aumenta gli strumenti per rendere Catania una città più moderna anche sotto il profilo della mobilità che abbiamo trovato ferma agli anni 80 e che dopo decenni si è rimessa in cammino verso lo sviluppo integrando l'utilizzo dei mezzi pubblici e valorizzando le aree pedonali».

La firma di oggi a Palermo riguarderà i piani integrati di sviluppo territoriale che coinvolgono 136 fra Province, Comuni ed Enti territoriali. I Pist permetteranno di sbloccare 310 milioni di euro dell'asse 6 del PO Fers con progetti immediatamente cantierabili. Dopo la firma i piani saranno illustrati alla stampa dal presidente della Regione Raffaele Lombardo.

Tra i progetti catanesi figurano «Catania città policentrica» (Un progetto per la razionalizzazione dei Servizi sociali), «Servizi sociali on line» (per razionalizzare il settore), «Nuovo sistema informativo territoriale» (l'idea consiste nel creare un data base con tutte le informazioni necessarie per il territorio), «Scuole on line» (progetto per razionalizzare le esigenze degli alunni), «Polo educativo Librino», «la gestione degli avvisi di emergenza della protezione civile».

Altri progetti in via di definizione e in attesa di decreto riguardano la realizzazione di impianti fotovoltaici in due scuole (per 4 milioni), l'acquisto di bus ecologici per il trasporto pubblico (finanziamento 20 milioni per l'acquisto di 70 mezzi) e il progetto «Capture noise» (Cattura del rumore).

Cooperativa Cesame, è ancora crisi se la Regione non onora gli impegni

La salvezza è possibile, ma è ancora lontana. Soprattutto, passa dalle responsabilità degli attori sociali e delle istituzioni.

È di nuovo crisi per il "caso Cesame" a Catania. La Regione non si è presentata - lamentano Filctem-Cgil e Femca-Cisl - all'incontro-confronto di giovedì scorso a Roma, al ministero dello Sviluppo economico. I soci-lavoratori della cooperativa che hanno scommesso in prima persona sul rilancio del marchio, investendo tutto il loro Tfr (sono stati già spesi 750 mila euro) rischiano di trovarsi soli nonostante gli impegni che l'ente Regione aveva preso ufficialmente nei mesi scorsi.

«Non è più possibile tornare indietro e la Regione non può azzerare il caso rispondendo che non ci sono fondi - spiegano meglio Giuseppe D'Aquila della Filctem Cgil e Maurizio Caffo della Femca Cisl -, La Regione Sicilia non si è presentata al confronto tenutosi al ministero dello Sviluppo economico nei giorni scorsi e ha mostrato grande irresponsabilità nei confronti di una vicenda che non ha più i connotati di una normale vertenza».

Ecco perché i sindacati hanno chiesto un nuovo incontro al ministero per lo Sviluppo economico per giovedì prossimo, stavolta contando sulla presenza della Regione.

Dal 23 dicembre ad oggi, la data nella quale la fabbrica di ceramica sanitaria si è ufficialmente avviata verso la ristrutturazione e la messa in produzione, la cooperativa Cesame ha iniziato la fase due, ossia la rimessa in sesto dei locali aziendali e l'avvio dei procedimenti tecnici per i finanziamenti utili alla ripresa produttiva.

«I soldi potrebbero arrivare dallo sblocco dei famosi 400 milioni di euro di fondi Fas allora bloccati dal Ministro dell'economia Tremonti - proseguono D'Aquila e Caffo - ma è anche vero che la Regione non può aver creato un "contenitore vuoto».

In merito ai finanziamenti, già nel mese di novembre è stata avviata la pratica ad Invitalia (l'ente di gestione tecnica dei Fondi alle imprese che dipende dal Ministero dello Sviluppo Economico) e questa dopo l'istruttoria, a metà gennaio, ha segnalato alla cooperativa l'impossibilità di accedere ai finanziamenti del contratto di sviluppo, poiché il progetto è al di sotto dei 30 milioni di euro.

La cooperativa ha dunque risposto che la Regione siciliana ha legiferato e creato uno strumento (il Contratto di Sviluppo Regionale) che consente di finanziare progetti di impresa con determinate caratteristiche (come quelle della Cesame) e soprattutto con investimenti sopra i 7,5 milioni di euro, ed in questo contesto il progetto Cesame rientrerebbe perfettamente.

Ma Invitalia risponde che lo strumento della Regione potrebbe essere attuato solo tramite convenzione con il Ministero e che però questa doveva essere attivata prima di costruire la legge; da qui il rischio dello "strumento vuoto».



Un Primo Maggio all'ombra dell'Etna

Sarà un 1° Maggio siciliano all'ombra dell'Etna. Le bandiere di Cgil, Cisl e Uil sventoleranno a Biancavilla. Le organizzazioni sindacali, quest'anno, hanno deciso una manifestazione unitaria nel centro a 35 km di Catania, da affiancare alle storiche manifestazioni di Portella della Ginestra e Raffadali. L'evento sarà organizzato dalle segreterie provinciali, ma la presenza dei vertici regionali darà all'evento un valore "regionale". In mattinata concentrazione al ponte San Filippo, da cui si darà inizio ad un corteo. Poi, comizi in piazza Roma con i segretari regionali di Cgil, Cisl e Uil, Mariella Maggio, Maurizio Bernava e Claudio Barone, e quelli provinciali Angelo Villari, Alfio Giulio e Angelo Mattone. Quindi, spettacoli e concerti. "Biancavilla - spiega Bernava (Cisl) - si trova in un'area che ha potenzialità di sviluppo economico. E poi vogliamo puntare la nostra attenzione per questo 1° maggio sull'agricoltura e la filiera agroalimentare, ambiti che a Biancavilla e nel suo comprensorio sono ben rappresentati". Dalla Cgil, Mariella Maggio aggiunge: "Certo, sarà una festa del lavoro che non c'è, ma bisogna toccare tutti i tasti per fare ripartire le produzioni locali, per farne il nostro patrimonio, a cominciare dall'agricoltura, da qui la scelta". Claudio Barone (Uil) aggiunge: "Bisogna pensare alle condizioni per creare sviluppo ed occupazione, visto che i tempi per le politiche assistenziali sono finiti. E poi dare ossigeno alle famiglie gravate dall'aumento della pressione fiscale e dalla decurtazione delle pensioni. Tutto in un contesto di recessione".

Vittorio Fiorenza

16/04/2012

Liti fiscali a una svolta con la mediazione Commercialisti.

Catania terza in Italia per contenziosi (10mila). Ieri il convegno sulla riforma

Dopo Roma e Cosenza, Catania è la città con il più alto tasso di contenziosi tributari, «la scelta di organizzare nel capoluogo etneo un incontro sull'obbligo della mediazione per questo tipo di liti non è casuale», ha affermato il direttore centrale Affari legali e contenzioso dell'Agenzia delle Entrate, Vincenzo Busa, ospite del convegno svoltosi ieri mattina, promosso dall'Ordine dei commercialisti di Catania. «Le nostre aspettative sono molto elevate - ha concluso Busa - perché attraverso questo nuovo istituto verranno introdotte una maggiore elasticità burocratica e una nuova sensibilità giuridica».



L'argomento è all'ordine del giorno, visto che l'obbligatorietà della mediazione tributaria decorre dallo scorso 2 aprile: in caso di accordo tra il fisco e il contribuente è prevista anche una riduzione del 40% sulle sanzioni. «Svolta importante - ha continuato il direttore regionale dell'agenzia delle Entrate Sicilia, Castrenze Giamportone - visto che le controversie a cui si applica tale istituto sono quelle di valore non superiore ai 20mila euro, quasi la metà del totale. I rischi ci sono ma ritengo che con la giusta informazione si arriverà ad una riduzione di costi e tempi». La mediazione aiuterà dunque a ridurre il numero delle controversie: sulla base di una prima proiezione, infatti, a Catania - dove si contano ben 10mila ricorsi pendenti - si potrebbe ottenere la risoluzione del 70% delle liti fiscali sotto i 20mila euro.

Ad introdurre l'incontro è stato il presidente Odcec Catania, Margherita Poselli, che ha sottolineato «la proficua collaborazione con l'Agenzia delle Entrate e l'impegno a cui sono chiamati i commercialisti». Sinergia confermata anche dal direttore provinciale dell'Ente, Rosario Sciuto: «Il nostro Ufficio legale - ha sottolineato - diventa così un soggetto autonomo che necessita di funzionari competenti e aggiornati: a questo scopo prevediamo un ciclo di incontri formativi, anche in collaborazione con l'Ordine dei commercialisti». Ma ci sono delle criticità, secondo Vito Branca (presidente Associazione nazionale tributaristi italiani - Sicilia orientale): «Se da un lato - ha affermato - si privilegia l'opportunità di snellire l'iter giuridico, dall'altro si abbassano le garanzie costituzionali, adottando un criterio di imparzialità attenuato. In questo caso una delle due parti è anche giudice e pretendere la neutralità assoluta è utopistico». A detta del docente della Scuola superiore di Economia e Finanza di Roma Tonino Morina «il contenzioso agevola gli evasori. Ben venga la mediazione: meno liti e più gettito».

16/04/2012

Micron Collaborazione con l'Ateneo di Catania

La fabbrica di memorie premia l'idea migliore

La Micron, uno dei maggiori produttori di memorie a livello mondiale, ha a Catania un centro di eccellenza dove si svolgono attività di progettazione, sviluppo prodotti e validazione di dispositivi avanzati di memoria per diverse applicazioni, oltre alla progettazione di software per la gestione della produzione ed altre attività di supporto. La collaborazione con l'Università di Catania e gli altri enti del territorio, è di grande importanza per il centro Micron di Catania. In quest'ottica Micron, insieme con altre aziende innovative del territorio, ha



partecipato attivamente alla valutazione dei progetti di ricerca per la selezione del progetto vincitore del premio "The Best Researcher Award", promosso dal Centro per l'aggiornamento delle professioni e per l'innovazione ed il trasferimento Tecnologico, dell'Università degli Studi di Catania (Capitt) e rivolto ai ricercatori dell'Università di Catania, ed ha accolto nei propri laboratori i delegati in visita a Catania. Il premio "The Best Researcher Award", assegnato il 30 marzo scorso ad un progetto per la realizzazione di router a basso consumo energetico, che utilizza un software open source, è stato selezionato da un comitato tecnico composto da rappresentanti delle aziende innovative del territorio con cui l'Ateneo di Catania ha avviato rapporti di collaborazione. Micron ha aderito con entusiasmo a questa iniziativa, che si colloca nell'ambito del progetto di cooperazione transnazionale "R&D Industry: University Support for Research and Development in Industry" per la promozione del trasferimento tecnologico e il dialogo tra il mondo della ricerca e l'impresa e coinvolge rappresentanti di Università e centri di ricerca provenienti da tutta Europa. A rappresentare Micron nel comitato tecnico del "Best Researcher Award", è stato Salvatore Capici, design manager di prodotti wireless, che ha contribuito alla valutazione dei progetti di ricerca per la selezione del vincitore ed ha accompagnato i delegati in visita nei laboratori Micron di Catania.

«Partecipare alla valutazione dei lavori di ricerca è stata un'esperienza di grande valore ed un'occasione di arricchimento personale e professionale, grazie al confronto con aziende innovative provenienti da settori diversi - ha commentato Salvatore Capici - all'interno del comitato tecnico si è creato un clima di forte collaborazione e consenso sulla scelta dei progetti finalisti e quindi del vincitore del premio».

Cogliendo l'opportunità della loro presenza a Catania, i delegati delle Università ed istituzioni aderenti al progetto, hanno potuto visitare il sito Micron con i suoi laboratori. Erano presenti rappresentanti di tutte le istituzioni: l'Università di Maribor (Slovenia), l'Istituto per le Pmi di Valencia (Spagna), l'Istituto Agrario del Mediterraneo (Grecia), l'Università di Avignon e Vaucluse (Francia), il "Centro per l'aggiornamento delle professioni e per l'innovazione e il trasferimento tecnologico" dell'Università di Catania. Dopo una breve presentazione, volta a fornire una panoramica di Micron con particolare focus sulle attività svolte a Catania attraverso una sessione di domande e risposte con i rappresentanti delle varie funzioni presenti nel sito, gli ospiti hanno potuto approfondire alcuni aspetti che caratterizzano la capacità di innovazione di Micron, per poi passare a visitare i laboratori di Quality&Reliability e di Process R&D, accompagnati dai rispettivi responsabili.

«Collaborare con l'Università ci consente di trasferire reciprocamente idee ed esperienze tra il mondo accademico e il mondo industriale», ha detto Fabrizio Famà, direttore degli Affari generali di Micron in Italia. «Questo apre la strada a sempre nuove opportunità di innovazione e consente di creare un forte legame tra Università e impresa, che può fungere da vero volano per la crescita del territorio, come avviene in tutto il mondo».

«Il trasferimento tecnologico è la terza missione dell'università, dopo la ricerca e la didattica, è un'attività importante per promuovere la ricerca, cooperare con le imprese per l'innovazione

tecnologica, contribuire allo sviluppo e al potenziamento del bacino territoriale», afferma Giuseppe Speciale, presidente del Capitt di Unict.

16/04/2012

La Sicilia Giovani

Università, Scuola e non solo

UNA FINESTRA SUL FUTURO

Una pagina di approfondimento dedicata alle tematiche dello studio universitario o scolastico, alla formazione, alla ricerca. Uno spazio «aperto» per dare risposte al mondo dei giovani e per confrontarsi sul presente e sul futuro

Erasmus come «laboratorio» d'azienda

Mercoledì doppio appuntamento a Catania dei Giovani Imprenditori di Confindustria con il mondo universitario: alle 16, nell'aula magna di Scienze Politiche (via Vittorio Emanuele 49) alla presenza del prof. Calogero Petrucci, e alle 18 nell'aula magna di Economia (Palazzo delle Scienze, corso Italia 55), alla presenza del prof. Benedetto Matarazzo, verranno illustrati agli studenti universitari due progetti di grande interesse. Si tratta di: "Erasmus per Giovani Imprenditori" e "ImprendiCatania".

Il primo progetto - che sarà presentato da Giada Platania di Confindustria Sicilia - è rivolto a giovani che stanno pensando di costituire una propria azienda e, proprio come il progetto Erasmus, fa con gli studenti, propone l'opportunità di trascorrere un periodo di lavoro da 1 a 6 mesi in un'azienda di un Paese dell'Unione Europea.

Il "matching", tra nuovi aspiranti imprenditori e gli industriali già al-

fermati si svolge con l'aiuto di un'organizzazione intermedia (Io), così che giovani imprenditori e aziende ospitanti abbiano l'opportunità di rafforzare la loro attività attraverso lo scambio di know how, l'acquisizione di nuove competenze e la partecipazione ad una rete europea.

ImprendiCatania - Sportello per la Creazione di Impresa - è invece lo sportello ideato dai Giovani Imprenditori di Confindustria Catania, che intende offrire informazioni e assistenza ai giovani che vogliono avvicinarsi al mondo imprenditoriale. A

illustrare il progetto sarà il presidente dei Giovani Imprenditori di Confindustria Catania Antonio Pedicchiuzzi. Aperto il lunedì dalle 16 alle 17 nella sede di Confindustria Catania (viale Vittorio Veneto 109), lo sportello intende rispondere al paradosso per cui, a fronte di molti giovani che cercano occupazione, vi sono imprese che lamentano la difficoltà nel trovare risorse qualificate per rispondere alle loro esigenze. Questo

accade anche nel mondo delle nuove imprese. Esistono infatti numerosi opportunità in termini di finanziamenti pubblici e privati che spesso non sono conosciute e, dunque, non vengono colte e sfruttate.

Il sistema Confindustria, in particolare, offre numerose possibilità non solo per quanto riguarda il tema strettamente creditizio (basti pensare all'iniziativa Il talento delle idee promossa con Unicredit o l'importante funzione svolta dal consorzio Fidi) ma anche e soprattutto progettualità che possano permettere al

giovane di fare un percorso articolato che lo può portare ad avviare un'impresa con maggiore consapevolezza e competenze. Uno sportello che si prefigge dunque di ascoltare, orientare e fornire informazioni puntuali circa le opportunità a disposizione per chi vuole fare impresa.

In tale occasione sarà presentata inoltre l'iniziativa Startup Weekend che si terrà a Catania dal 25 al 27 maggio prossimi.

Uno degli "spettacoli" messi in scena dagli studenti di Economia nell'iniziativa Teatro d'impresa sul family business



Rilanciare l'impresa di famiglia? È uno... spettacolo

Il piccolo imprenditore-azienda, titolare di un panificio, chiuso a qualsivoglia proposta di miglioramento dell'attività aziendale, anche quando proveniente dalla figlia laureata e desiderosa di proseguire il business familiare; i fratelli di venturi eredi di un avviata azienda ca-

scana, che litigano, anche in presenza dei genitori ormai più disinteressati del- le sorti aziendali; Eva intraprendendo... Si è chiusa con successo a Catania l'espe-

business, organizzato dai professori Rosario Faraci e Giorgia Di Allura e animato dal regista Antonio Casuso e dall'attrice Donatella Marri. Vi hanno preso parte circa 300 studenti partecipanti ai due cicli seminari "Microimpresa, Finanza e Small Business Act" e "Imprese familiari: percorsi di sviluppo".

Una vera e propria innovazione nella didattica per il management, dato che sono stati gli studenti, e con loro anche i docenti, gli attori in scena per rappre-

sentare, con le tecniche dell'improvvisazione teatrale, alcune situazioni tipiche del family business. Questi gli studenti attori protagonisti: Eva Acunifora, Luisa Alberti, Giulia Antonuso, Giuseppe Canavò, Serena Castrogiovanni, Giuseppe Dilecce, Mirko Dirosa, Giovanni Gianetto, Fulvio Gianniracusa, Federica Mangano, Leonardo Maugei, Rossella Marchesi, Maria Paola Scotti. Anche i

due giornate, si sono improvvisati attori.